

INDAGINE AEFI-PROMETEIA

**Fiere, sul made in Italy
impatto da 22 miliardi**

Per un'indagine commissionata dall'Associazione delle fiere (Aefi), l'impatto del sistema fieristico sull'economia italiana è di 22 miliardi, lo 0,7% del Pil.

— a pag. 17

Fiere, impatto sul made in Italy da 22 miliardi e spinta all'export

Assemblea Aefi

**Il ministro Giorgetti:
allo studio i voucher
per partecipare alle fiere**

**Report Prometeia su 25 mila
imprese: crescita del 12%
più alta per le espositrici**

Giovanna Mancini

Che le fiere siano uno strumento generatore di business per le imprese che vi partecipano e per i territori che le ospitano è un fatto noto, reso ancora più evidente da quasi due anni di assenza a causa della pandemia. Ora però il valore e l'impatto di questo strumento è certificato dai numeri di un'indagine commissionata da Aefi (l'Associazione delle fiere italiane) a Prometeia, condotta su 25 mila aziende espositrici e confrontandone i bilanci nel periodo 2012-2019 con quelli di altrettante società che, nello stesso arco di tempo, non hanno preso parte a manifestazioni espositive.

Premesso che le aziende espositrici hanno performance migliori rispetto al totale dell'economia italiana nel periodo considerato (con una crescita media annua del fatturato del 2% contro lo 0,3%), parte di questa maggiore competitività può essere attribuita proprio alla partecipazione alle fiere. Tra il 2012 e il 2019 queste 25 mila aziende hanno registrato un aumento cumulato delle vendite superiore del 12,6% rispetto a quelle che non fanno fiere, percentuale che sale al 20,5% in più per le imprese dell'agroalimentare e al 14,4% per i produttori di beni intermedi. Anche l'Ebitda è cresciuto di uno 0,7% in più rispetto alle aziende non espositrici. Prometeia ha calco-

lato inoltre il valore economico del sistema fieristico italiano, secondo in Europa per dimensioni (dopo la Germania) e quarto nel mondo, con fatturato di 1,4 miliardi di euro, e il suo impatto sull'economia italiana. Prima della pandemia il comparto attivava ogni anno, in modo diretto, un valore della produzione di 8,9 miliardi di euro, che salgono a 22,5 miliardi di euro di produzione e 10,6 di valore aggiunto considerando anche gli impatti indiretti e gli indotti, ovvero lo 0,7% del Pil nazionale.

Questi numeri serviranno ora alle fiere per organizzare quella che il presidente di Aefi, Maurizio Danese, definisce la «fase 2: quella della crescita e dello sviluppo dopo l'uscita dall'emergenza». La pandemia ha colpito duramente il settore, come ha ricordato anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, intervenuto ieri in collegamento all'assemblea nazionale di Aefi, precisando che il Maeci ha messo a disposizione del settore 60 milioni nel prossimo triennio per sostenere la partecipazione alle fiere in Italia e all'estero da parte delle imprese italiane: «L'industria fieristica ha un ruolo strategico nella spinta all'export del made in Italy e per la ripresa - ha detto il ministro -. Per questo è stata inserita come uno dei pilastri del Patto per l'export varato nel giugno del 2020».

Alla «fase 2» guarda anche il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti: «Stiamo lavorando a un sistema di voucher per la partecipazione alle manifestazioni che si tengono sul territorio nazionale, ha detto Giorgetti, che si è detto inoltre favorevole ad accogliere la proposta del presidente Aefi di avviare un tavolo con all'ordine del giorno un Piano fieristico nazionale condiviso, per favorire politiche di sinergia e aggregazione tra i player non più rinviabili. «I tempi sono maturi per superare la frammentarietà del nostro settore in favore della competitività e per passare dal fare sistema all'essere sistema fieristico - ha detto Danese -. Il

settore fieristico è pronto per affrontare la sfida delle alleanze strategiche fondate sui prodotti salvaguardando i territori e il valore aggiunto prodotto per questi, come dimostrano le recenti notizie di partnership tra alcuni importanti player fieristici».

Il periodo pandemico non è stato facile, ma ha dato alle fiere italiane una nuova consapevolezza, osserva Antonio Bruzzone, direttore generale di BolognaFiere, certificata dai numeri dello studio Prometeia. «Siamo

una vera e propria business Industry: il settore è importante non solo per le ricadute che genera sul territorio, ma per la sua capacità di generare valore aggiunto - spiega Bruzzone -. Purtroppo i nostri gruppi esprimono ancora fatturati marginali se confrontati con i competitor esteri. Dobbiamo trovare modelli diversi per non condannarci al nanismo». Sulla stessa linea l'amministratore delegato di Fiera Milano, Luca Palermo: «Per continuare a essere quel motore per lo sviluppo delle imprese che lo studio di Prometeia certifica, dobbiamo prendere alcune decisioni come sistema, superando un modo di ragionare e agire campanilistico, che non ci permetterà mai di superare la Germania. Inoltre, credo si debba cambiare anche cambiare il criterio di valutazione delle fiere in base al numero dei visitatori, quando l'elemento più importante dovrebbe essere la soddisfazione degli operatori e il business attivato dalle manifestazioni».

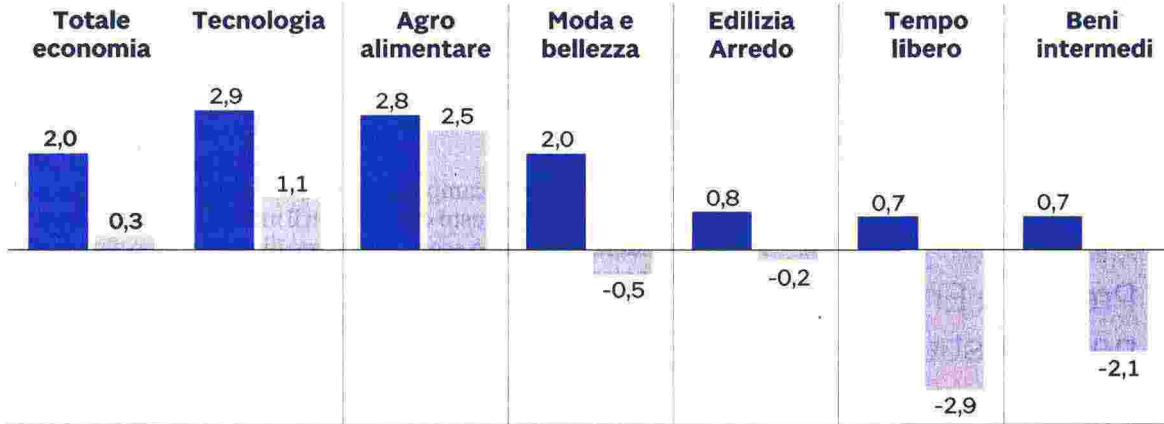
Anche Lorenzo Cagnoni, presidente di Ieg-Italian Exhibition Group (che raggruppa le fiere di Rimini e Vicenza) insiste nel dire che «non basta più rivendicare l'importanza dell'economia indotta dalle fiere. Ora dobbiamo occuparci di noi come imprese. Le analisi statistiche devono servirci per affrontare gli scenari futuri ai quali guardiamo. Che sono molto complessi e dobbiamo tentare un salto in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dei fatturati per settore

Tasso di crescita annuale composto 2012-'20 per le aziende espositrici e per quelle che non partecipano alle fiere

■ CAMPIONE ESPOSITORI ■ MEDIA SETTORE



Fonte: elaborazioni Prometeia su dati di bilancio Orbis BVD



Danese (Aefi): «Pronti ad affrontare la sfida delle alleanze e sinergie per superare la frammentarietà»

